



Clara VERAZZO
architetto,
specialista in
"Restauro dei
monumenti" (2003),
dottore di Ricerca
in "Conservazione
dei Beni
Architettonici"
(2007) e funzionario
della Soprintendenza
per i Beni
Architettonici e
Paesaggistici di
Brescia, Cremona e
Mantova (2012).

Alberto ULISSE
architetto
Ricercatore in
Progettazione
Architettonica ed
urbana presso il
Dipartimento di
Architettura,
Pescara.
Svolge attività di
ricerca e didattica
presso il Dda e
InGeo di Pescara.
Cofondatore di
UNOAUNO_
spazioArchitettura.

graphic design - Aurora Romanello

Ll confronto sul tema del recupero e il rinnovamento del patrimonio esistente apre a posizioni plurime, interdisciplinari e differenti;

l'adeguamento dell'esistente, la ricerca di riscrivere modalità e pratiche di riappropriazione di porzioni di città – in particolar modo dei *luoghi dell'ex produzione* – ha bisogno di un possibile aggiornamento normativo, della costruzione di un percorso di condivisione e accettazione politico-sociale, della produzione di posizioni e ragionamenti spaziali che mettano in campo strategie differenti sul patrimonio industriale e sul paesaggio urbano, capaci di esprimere un loro possibile ri-uso.

Nella logica della ridefinizione degli assetti produttivi – *modificazione della struttura esistente, miniaturizzazione dei processi di produzione, modificazione delle logiche di allocazione territoriale e delle riconfigurazioni spaziali, esternalizzazioni di carattere produttivo, abbattimento dei consumi e quindi della domanda di beni e servizi, scarsità delle risorse, aumento dei prezzi delle materie prime* – le *enclaves* industriali, nel tempo subite dalle città e dai suoi abitanti, possono divenire enzimi strategici per i processi di rigenerazione di parti di città.

Le *piccole e grandi metropoli* debbono accettare sempre più la sfida di riconfigurare i distretti industriali dismessi (*parti del sistema policentrico urbano*) come *land stocks* per l'interesse collettivo e la definizione di interventi di sviluppo e saturazione urbana, pensati e compensati in un pensiero unitario del territorio.

La qualità dei paesaggi urbani non è dettata dalla radicale scelta di *non costruire*; l'urgenza di adeguare il "patrimonio" alle necessità imposte da *nuove norme* – soprattutto da nuove consapevolezze sui temi dell'*ecologia urbana*, del risparmio e della produzione decentrata di energia – implica l'introduzione di un diverso quadro esigenziale e di obiettivi inediti.



euro 14,00

Re-Start | Dai Luoghi dell'ex produzione alla città

LIBRIA

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

Dai luoghi dell'ex produzione alla città

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

LIBRIA

CONVERSATION
with BERNARD
TSCHUMI

by Alfonso
GIANCOTTI



Photo - Chiara Meucci

Re- Start

Dai luoghi dell'ex produzione alla città

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

Re- Start

Dai luoghi dell'ex produzione alla città

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

- 18 NEL PATRIMONIO COSTRUITO | Alberto ULISSE, Clara VERAZZO
- 22 BOX01 - *What Future for the "city of man"? Smart and CREA(ct)ive growth for the regeneration of the post-productive heritage in the margin areas* | Silvia BODEI | Emilio CORSARO
Marcello SALERNO | Alessandro TRICOLI | Clara VERAZZO
with Alberto ULISSE

SGUARDI A CONFRONTO

- 30 Altermodernism e architetture di post produzione. Il progetto urbano tra interazioni di forme e vuoto | Emilio CORSARO
- 38 Orientamenti tecnico-linguistici nella conservazione del patrimonio archeologico | Clara VERAZZO
- 46 Principi di diritto ambientale e riqualificazione delle aree industriali | Marcello SALERNO
- 54 Il riuso - paradigma di sviluppo locale | Anna PIERSANTI
- 62 I paesaggi urbani della post-produzione: non solo architetture | Chiara RIZZI
- 70 Ex-Luoghi | Alberto ULISSE

SCUOLE A CONFRONTO

- 80 BOX02 - *Projects for the "city of man": the experience of Architectural Design Laboratory in Cagliari* | Silvia BODEI
- 82 BOX03 - *Urban research and teaching: some experiences at Ferrara Department of Architecture* | Fabiana RACO
- 84 BOX04 - *ReUse of an industrial area in L'Aquila Experiences of a Urban Design Integrated Laboratory-Department of Architecture in Pescara* | Paola BRANCIAROLI

DISCUSSANT I RIUSO

- 88 Critica della ragion compositiva | Claudio VARAGNOLI
- 92 Aree dismesse e nuove spazialità urbane | Raffaele MENNELLA
- 96 Nuovi cicli per le aree della dismissione | Pepe BARBIERI

INTERFERENZE

- 102 BOX05 - *Resource space* | Marina DRAGOTTO
- 104 BOX06 - *The Old Aurum Building in Pescara* | Domenico POTENZA
- 106 BOX07 - *Riusi Industriali* | Clara VERAZZO
- 108 BOX08 - *Worlds of Production, Architectures of Possibilities* | Antonio ANDREONI and Emilio CORSARO
- 110 BOX09 - *The Olivetti "city of electronics"* | Silvia BODEI
- 112 BOX10 - *Convertible: Re-Industrial Life* | Maura MANTELLI
- 114 BOX11 - *City over city* | Marino LA TORRE

- 116 PROSPETTIVE FUTURE | Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

tre domande a...

Raffaele MENNELLA	36
<i>a cura di E. Corsaro</i>	
Marcello D'ANSELMO	44
<i>a cura di C. Verzazzo</i>	
Giampiero DI PLINIO	52
<i>a cura di M. Salerno</i>	
Everardo MINARDI	60
<i>a cura di A. Piersanti</i>	
Mosè RICCI	68
<i>a cura di C. Rizzi</i>	
Sara MARINI	76
<i>a cura di A. Ulisse</i>	

tra...

teoria e prassi
città e campagna
ricerca e sperimentazione

BOX 12 - *Photo map* 118
Closed for vacation
| Matteo PENDENZA

Orientamenti tecnico-linguistici nella conservazione del patrimonio archeologico



La riconversione di edifici industriali, che costituisce oggi in Italia un terreno particolarmente fertile, in cui non sempre le istanze del restauro risultano accolte, ha evidenziato diverse modalità di approccio in tempi relativamente recenti, nonostante il ritardo rispetto ai paesi anglosassoni (1). È a partire dagli anni Settanta che emerge la crescente attenzione per il valore testimoniale della cultura operaia legata a fabbriche, capannoni industriali, opifici, miniere, grazie agli studi di Eugenio Battisti, precursore dell'archeologia industriale in Italia. L'edificio industriale rappresentava il luogo ove era possibile ricostruire le condizioni di lavoro e di vita, ma anche di sfruttamento, del proletariato. Gli impianti dismessi rimandavano ad un recente passato modellato sullo stile di vita delle classi operaie, con una particolare attenzione alla cultura materiale che negli stessi anni diveniva protagonista della ricerca archeologica. In questo clima, l'associazione dell'aggettivo "industriale" al termine archeologia rimanda in italiano, piuttosto che al valore estetico che può rivestire, come nell'equivalente espressione inglese, alla rivalutazione della cultura materiale (2).



S

u questa impostazione, nascono negli anni Settanta le prime attività di catalogazione e tutela del patrimonio industriale abbandonato, con una forte connotazione conservativa, che vede l'apertura di numerosi musei industriali o minerari progettati per raccontare la vita dei lavoratori dipendenti.

Un caso singolare è rappresentato dalla scongiurata demolizione del Mattatoio di Testaccio a Roma (3), opera di Gioacchino Ersoch, prevista dal piano regolatore del 1962-65 per consentire lo scorrimento

del traffico veicolare nell'area e collegare il quartiere con il ponte sul Tevere. Il salvataggio dell'edificio puntava a conservare l'identità operaia di un quartiere fortemente caratterizzato dal punto di vista sociale e politico, anche se il progetto non ebbe un seguito concreto, poiché l'impianto versa ancora in una situazione di sottoutilizzo, nonostante la presenza di alcune aule della Università di Roma Tre. Questa fase di riscoperta e rivalutazione del patrimonio industriale dura ben poco, infatti già alla fine degli anni Settanta, a seguito della legge n. 457 del 1978, si apre la discussa stagione del recupero funzionale del patrimonio abitativo obsoleto. Specialmente nel corso degli anni Ottanta diventano più frequenti gli interventi che puntano a nuove destinazioni d'uso dei manufatti industriali dismessi, a prescindere dai valori testimoniali originali. Sono anche gli anni in cui entrano in crisi da un lato gli ideali politici che avevano supportato l'attenzione per l'archeologia industriale, dall'altro molte delle istanze su cui si era fondata l'attività di restauro in Italia. Temi quali la distinguibilità, la reversibilità, il minimo intervento, trovano nel restauro del patrimonio industriale una occasione per nuove sperimentazioni.

“ la distinguibilità, la reversibilità, il minimo intervento, trovano nel restauro del patrimonio industriale una occasione per nuove sperimentazioni ”

Inoltre, le interconnessioni con altri settori sembrano inevitabili, come con l'architettura contemporanea; la vicinanza temporale, la forte base documentaria, l'assenza di un tradizionale ambito storico-artistico rendono ardua, in entrambi i casi, l'applicazione dei metodi fondamentali del restauro. Anche se, nel restauro dell'architettura del Novecento l'interesse per il valore estetico delle opere rimane prevalente e limita il progetto, mentre nel caso del patrimonio industriale l'interesse dominante è dato dalla necessità di trovare una nuova utilizzazione, realizzata quasi sempre attraverso un nuovo linguaggio architettonico, piuttosto che dalla qualità estetica o dal valore testimoniale, mancando ormai ogni interesse per le classi operaie. Il cambiamento è quindi spesso sentito come un passaggio

necessario, dimenticando, però, un fattore importante nell'approccio all'architettura industriale: la conservazione delle forme architettoniche perde gran parte del suo significato se è separata dal mantenimento della "macchina", infatti i processi produttivi risultano strettamente connessi alle scelte architettoniche. Purtroppo, come si vedrà, nella maggior parte dei casi, il recupero del patrimonio industriale dismesso in Italia significa sostanzialmente il recupero del contenitore architettonico, ampiamente sperimentato a partire dalla fine degli anni Settanta. Si tratta di interventi che del manufatto industriale salvaguardano il solo involucro esterno, aggiungendo all'interno tipologie e funzioni del tutto estranee all'originale. In questi casi, il nuovo intervento non stabilisce con la preesistenza un rapporto dialettico, ma di mera coesistenza.

Sicuramente è un'impostazione che discende dalle stesse caratteristiche tipologiche dell'architettura industriale, nata realmente per creare grandi contenitori, caratterizzati da strutture statiche seriali, murature perimetrali portanti, illuminazione abbondante e spesso zenitale, ideale per ospitare un nuovo contenuto.

A ciò si aggiunge che il riuso di un edificio esistente, consente l'inserimento di una architettura contemporanea in un contesto consolidato senza produrre traumi, in un paese come l'Italia, in cui l'accettazione di nuove realizzazioni può provocare forti opposizioni delle amministrazioni e dell'opinione pubblica. L'auditorium "Niccolò Paganini" inserito da Renzo Piano in un ex zuccherificio (4) di Parma (2002), nell'ambito di un programma di recupero e rifunzionalizzazione urbana di un'area caratterizzata dalla presenza dei primi insediamenti industriali della città, rappresenta un evidente esempio di questo orientamento. L'inserimento della nuova sala da concerti per una platea di 780 posti ha comportato l'intero svuotamento dell'edificio, realizzato nel 1899, di cui si conservano solo le pareti perimetrali,

contrappuntate dalle ampie finestrate, indispensabili per ridurre in origine le temperature degli impianti produttivi. Il distacco tra contenitore, ridotto a mera partizione di pieni e vuoti, e contenuto, impostato sfruttando la limpida trasparenza dei diaframmi vetrati, è evidentemente dichiarato, riducendo la preesistenza ad un ruolo di pre-testo. Diverso l'atteggiamento nei confronti del Lingotto (5) a Torino, edificio simbolo della cultura automobilistica, ma anche parte integrante della storia del movimento operaio e della stessa città di Torino, progettato per la FIAT durante la prima guerra mondiale da Giacomo Mattè Trucco, secondo uno schema che coincideva perfettamente con il ciclo produttivo delle autovetture. Si partiva dai livelli inferiori, per giungere, piano dopo piano, al perfezionamento e al controllo del veicolo nel circuito che corre sulla copertura dell'edificio. Ciononostante, già nel 1936, l'impianto risultava obsoleto in relazione alla nuova organizzazione orizzontale del sistema di produzione e si considerò già allora l'ipotesi di una rifunzionalizzazione; la destinazione comunque venne mantenuta dall'azienda automobilistica fino alla dismissione nel 1982. Renzo Piano vince il concorso internazionale di idee del 1983 e attua un articolato piano strategico che si fonda sull'introduzione di nuove funzioni diverse tra loro inserite rispettando la successione dei livelli, ma suddividendo la serialità della struttura: il piano terra viene destinato a spazi espositivi e congressuali, mentre le funzioni commerciali vengono inserite al primo piano, a cui fanno seguito funzioni specialistiche nei livelli successivi, fino al circuito sommitale destinato ad attività sportive e di tempo libero. Una pluralità di funzioni, quindi, ma con l'obiettivo di riconsegnare alla città una identità soprattutto culturale, in una area prossima al centro, dove l'obsolescenza di un grande complesso industriale dismesso avrebbero provocato numerosi interessi speculativi e probabili fenomeni di abusivismo con evidenti contraccolpi sul tessuto sociale della città. L'intervento, mantenendo la maglia strutturale del corpo di fabbrica evidenziato dalla tinteggiatura in bianco, delinea una trama spaziale in cui vengono collocati i diversi spazi funzionali, dall'auditorium alle aule per il Politecnico,

The reconversion of industrial buildings, that constitutes now in Italy a particularly fertile ground, in which the instances of the restoration are not always accepted, highlighted different methods of approaches in relatively recent times.

The panorama that we have tried to outline shows clearly how the theme of industrial archeology is still unresolved in Italy. We have now to ask ourselves what is the real value that the industrial heritage has for the present -day society. The abandoned building is perceived as a silent partner, unable to speak an ancient language with modern words. For this reason, the comparison between different disciplinary fields must be kept opened, recalling the teaching of Moneo that in front of an existing building invites to the respect of the architectural identity of the building itself, which allows the change and guarantees its life.



tutti caratterizzati sul piano formale da scelte fondate sulla riconoscibilità del nuovo: l'uso prevalente dell'acciaio e del legno, e la leggerezza garantita dai sistemi tecnologici adottati. Diversa nei risultati ma simile nell'impostazione concettuale l'opera di Guido Canali nell'ex zuccherificio (6) a Mirandola, in provincia di Modena (1999-2000), ripensato per ospitare servizi pubblici. La tendenza a conservare della fabbrica antica solo la carcassa esterna per lavorare con il progetto sui volumi interni, anche in questo caso, non poteva essere più esplicita. L'adattamento alle nuove funzioni e le addizioni necessarie alla trasformazione del manufatto sono affidate a materiali e tecnologie moderne, che negano la trama originaria, mediante sottrazioni e sovrapposizioni al corpo preesistente. Emerge, meno evidente, la propensione a rispettare l'identità tipologica e strutturale dell'edificio, lavorando per "analogia". Si accentua, così, la continuità tra antico e nuovo, tra contenitore e contenuto, come nel caso della riconversione ad uso abitativo della ex fabbrica Dreher a Venezia (1980-1992), realizzata da Giuseppe Gambirasio, in cui il palinsesto neogotico dei prospetti viene accuratamente conservato in ogni sua parte. Un'interessante apertura nella questione del progetto di recupero, che accetta i suggerimenti formali della preesistenza, si verifica nel riuso della ex pastificio Pantanella (7) a Roma di Pietro Aschieri, che viene restaurato mantenendo all'esterno l'impaginato originario dei prospetti, mentre all'interno vengono inserite attività commerciali e ricreative nel rispetto della maglia tipologica esistente. Nel progetto di restauro dell'ex stabilimento della Birra Peroni a Roma (8), curato da Alberto Maria Racheli, emerge un estremo rispetto filologico per la preesistenza. Il complesso, in gran parte opera di Gustavo Giovannoni, costituiva parte integrante di un piano di recupero, approvato nel 1982, che nasceva di intesa fra il comune di Roma e una società privata, con lo scopo di ripensare l'intera area industriale dismessa, caratterizzata dalla presenza di tre distinti corpi di fabbrica poco distanti tra loro, databili fra il 1908 e il 1922, attraverso l'inserimento di nuove funzioni residenziali, commerciali, amministrative, nonché la predisposizione

di aree parcheggio a servizio del quartiere. L'obiettivo del progetto, pienamente realizzato solo per l'edificio centrale, non è giocato su addizioni estranee, ma su una trasformazione che punta ad incrementare la qualità dell'esistente: le diverse aggiunte e sovrapposizioni sono enfatizzate per accrescere lo spessore evocativo delle architetture. È stata pertanto ristabilita la partizione cromatica originaria, celata da coloriture successive e sono state eliminate le superfetazioni incongrue. Il lavoro di adattamento agli usi e alle funzioni moderne è stato condotto nell'ottica del rispetto della struttura originaria, consentendo la riproposizione di una quinta edilizia fondamentale nel panorama della Roma del Novecento.

In questa tendenza tra approccio filologico e nuove funzioni rientrano anche alcuni recenti interventi nell'area di Ostiense a Roma, storico quartiere industriale della città e ancora oggi diviso tra episodi di obsolescenza e iniziative di valorizzazione, grazie anche alla presenza di un nuovo ceto sociale più avanzato di quello originario sia dal punto di vista culturale che economico. Ad esempio, il progetto di restauro dell'ex centrale termoelettrica comunale "Giovanni Montemartini", curato da Francesco Stefanori sul finire degli anni Novanta per il comune di Roma, ha garantito il mantenimento della struttura, delle finiture, di una delle tre caldaie esistenti e dei motori (9). Il processo di conoscenza dell'opera esistente, letta nella sua specificità e nelle sue articolazioni interne, ha condotto il progettista all'esaltazione della maestosità dei macchinari, che hanno acquisito una valenza squisitamente estetica, enfatizzata anche dall'uso del grigio scuro che ne sottolinea lo spessore evocativo. La destinazione attuale della centrale, progettata dall'ingegnere Puccioni nel 1911 e abbandonata già a partire dai primi Settanta, come spazio espositivo di parte delle collezioni archeologiche dei Musei Capitolini (10), favorisce la fruizione contemplativa di entrambe le "archeologie", in un gioco di contrasti fra la statuarità antica candida e sinuosa e gli oscuri dispositivi moderni. Anche il percorso museale, che si snoda in tre ambienti principali, rimanda all'antico ciclo produttivo, distinto in una "sala Colonne" al piano terra e "sala Macchine"

e "sala Caldaie" al piano superiore. Il museo è inserito all'interno di un ampio progetto di riqualificazione della zona Ostiense in polo culturale che comprende anche il Mattatoio, il Gazometro, l'ex Mira Lanza e gli ex Mercati Generali, con il definitivo assetto delle sedi universitarie di Roma Tre e la realizzazione della città della Scienza. L'apprezzamento del patrimonio industriale in termini di musealizzazione è riconducibile al tema del rudere, presente nel recupero della miniera di pirite di Ravi di Gavorrano (1999-2001), nella provincia di Grosseto, stabilimento dismesso negli anni Sessanta e ridotto allo stato di rudere (11). I progettisti, Massimo e Gabriella Carmassi, nell'allestimento museale declinano il tema del percorso come segno di lettura critica del contesto. Il percorso resta l'unico fattore che guida la discesa nelle cavità del sottosuolo toscano, esibite nella cruda realtà di perforazioni, scavi, oblitterazioni. Le murature, lasciate nella loro nudità, mostrano i segni del tempo. L'intervento riesce ad ottenere il massimo valore evocativo con il minimo intervento, secondo una modalità ormai ampiamente collaudata che sembra rimandare a quella "spettacolarizzazione della rovina" ben colta da Marc Augé (12). Il panorama che si è cercato di tratteggiare mostra con chiarezza come il capitolo dell'archeologia industriale sia ancora sostanzialmente irrisolto in Italia. Resta da chiedere quale sia l'effettivo valore che il patrimonio industriale riveste per l'attuale società. Il problema non risiede tanto nei materiali moderni piuttosto che antichi o nella scelta di forme in contrasto o meno con l'esistente. La questione resta l'approccio conoscitivo dell'opera preesistente, letta nelle sue caratteristiche specifiche e nelle sue articolazioni interne. Il manufatto dismesso viene colto come una sorta di interlocutore muto, incapace di parlare una lingua antica con parole moderne. Di qui, un generico interesse per il valore testimoniale, a cui però non fa mai seguito una coerente salvaguardia dell'apparato produttivo. Per questo va tenuto aperto il confronto tra campi disciplinari diversi, facendo nostro l'insegnamento di Moneo, che di fronte ad una opera preesistente invita al rispetto dell'identità architettonica dell'edificio stesso, che rende possibile il cambiamento e ne garantisce la vita (13).

- 1 - Cfr. C. Varagnoli, *Tendenze recenti nella conservazione dell'architettura industriale italiana*, in *L'Archeologia Industriale in Italia. Formazione e sbocchi professionali*, Atti del congresso internazionale di studi (Pontedere 23-24 aprile 2009), Il Mulino, Pontedera 2010, pp. 199-213.
- 2 - B. Corti (a cura di), *Archeologia Industriale*, Brescia 1991; E. Battisti, *Archeologia industriale. Architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione industriale*, Milano 2001; R. Parisi, *Fabbriche d'Italia. L'architettura industriale dall'Unità alla fine del Secolo breve*, Milano 2011; A. Ciuffetti, R. Parisi (a cura di), *L'Archeologia industriale in Italia. Storie e storiografia (1978-2008)*, Milano 2012.
- 3 - G. Franco, *Il Mattatoio di Testaccio a Roma. Costruzioni e trasformazioni del complesso dismesso*, Roma 1998; M.L. Neri, A. Parisella, A.M. Racheli (a cura di), *Industria e città. I luoghi della produzione fra archeologia e recupero*, "Roma moderna e contemporanea", VIII, 1-2, 2000.
- 4 - J. Partington, *Piano concerto*, "The Architectural Review", 212, 1268, 2002, pp. 54-58; C. Piferi, *Il recupero dell'ex zuccherificio Eridania a Parma*, "Archeologia industriale", XVIII, 105, 2005, pp. 66-71.
- 5 - A. Abriani, D. Bigazzi, G. Rapelli, *Torino. Lingotto*, "Archeologia industriale", I, 1, 1983, pp. 72-82; B. Corti, *Il futuro del Lingotto*, in *Idem*, op.cit., pp. 177-187; E. Mapelli, *La riconversione del Lingotto a Torino*, "L'industria delle costruzioni", 373, 2003, pp. 32-43.
- 6 - G. Canali, *Progetto di recupero dello zuccherificio di Mirandola (MO)*, 1999-2000, "Costruire in laterizio", XII, 68, 1999, pp. 54-59.
- 7 - A. M. Racheli, *Lo stabilimento della Pantanella a Roma: storia della fabbrica*, in F. Amendolagine, *Mulino Pantanella. Il recupero di una archeologia industriale romana*, Venezia 1996, pp. 55-80; *Id.*, *Il progetto di recupero edilizio*, *ibidem*, pp. 81-100.
- 8 - A. M. Racheli, *Recupero edilizio e archeologia industriale. La fabbrica della Birra Peroni a Roma (1901-1992)*, Venezia 1993.
- 9 - G. Storelli, *Museo in doppia esposizione: ex Centrale elettrica Montemartini*, "Recupero e conservazione", VII, 38, 2001, pp. 54-66.
- 10 - M. Bertoletti, M. Cima, E. Talamo, *Sculture di Roma antica. Collezione dei Musei Capitolini alla Centrale Montemartini*, Milano 1997.
- 11 - E. Pieri, *Recupero del parco archeominerario a Ravi di Gavorrano (GR)*, 1999-2001, "Costruire in laterizio", 99, 2004, pp. 16-21.
- 12 - M. Augé, *Le temps en ruines*, Paris 2003, trad. it. *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino 2004, p. 135.
- 13 - R. Moneo, *La vida de los edificios. Las ampliaciones de la Mezquita de Córdoba*, 1985, trad. it. *La vita degli edifici e la moschea di Cordova*, in *Id.*, *La longitudine degli edifici e altri scritti. Questioni intorno all'architettura*, Torino 1999, pp. 131-155.



Alberto Ulisse (1978)

architetto, PhD in Architettura ed Urbanistica (2010).

Ricercatore in Progettazione Architettonica ed urbana presso il Dipartimento di Architettura, Pescara; dal 2011 insegnamento di Composizione 2 nel Dipartimento InGeo di Chieti-Pescara; 2008 - Enseignant-assistant alla cattedra di Progetti urbani ed energetici – attività di ricerca a l'École Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble; i risultati sono stati presentati alla Biennale de l'Habitat Durable (2008) a Grenoble (FR); iniziando attività di ricerca sui temi dell'energia e la città presso il centro ricerche di Lione; 2006 - progettista invitato alla X edizione della Biennale di Architettura di Venezia - progetto: VeloCity - ne "la città del futuro: VeMa-2026" (padiglione italiano curato da Franco Purini e Pio Baldi/DARC). Co-fondatore (dal 2005) di UNOAUNO_spazioArchitettura, spazio di sperimentazione e riflessione sull'architettura.

L'atelier ha partecipato a numerosi concorsi nazionali ed internazionali, ricevendo premi e menzioni d'onore. I progetti sono stati pubblicati su riviste e siti web di architettura.

Diverse le pubblicazioni monografiche (tra cui *Energycity*, Pescara urban_Lab 1/2 e 2/2, *Lo spazio tra le C.A.S.E., City over city*, *Chaleurs urbaines*, *Re-start*, *Happening Architecture* – in progress), gli articoli in pubblicazioni collettanee e partecipazioni a convegni (nazionali ed internazionali); partecipazione a concorsi nazionali ed internazionali di architettura - www.unoaunostudio.it

Clara Verazzo, laureata con lode in Architettura (2000), si specializza in Restauro architettonico (2003), e consegue il diploma di Master di II livello in Pianificazione, conservazione e gestione dei centri storici minori e dei sistemi paesistico-ambientali, con un progetto di riuso e promozione di nuove attività economiche dell'ex Caserma Piave di Orvieto. Nel 2007 consegue il Dottorato di ricerca in Conservazione dei beni architettonici, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara. Assegnata di ricerca post-Dottorato in La ricostruzione dei centri storici in Abruzzo: problemi di restauro e conservazione (2011-13), è Culture della materia in Teoria e storia del restauro (2008-2013) presso il Dipartimento di Architettura di Pescara e svolge attività didattica all'interno dei corsi universitari e delle scuole di perfezionamento. Ha collaborato alla redazione dei Piani di ricostruzione dei comuni di Castelvecchio Subequo, Castel di Ieri, Capitignano e Poggio Pienze (2010-2013). Pubblica in riviste e volumi di architettura nazionali ed internazionali articoli sulla conservazione del patrimonio architettonico e del paesaggio culturale. In particolare, ha scritto saggi relativi all'impiego dei materiali e delle tecniche edilizie tradizionali, all'analisi filologica di singoli edifici e allo studio dei centri storici minori in Abruzzo.



